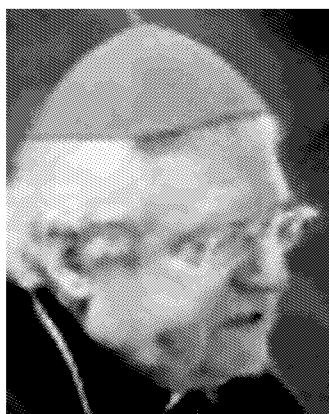


Tra fede e ragione



Morire ma come?



Angelo Scola



Emanuele Severino



CONVEGNO AL BO I confini tra la vita e la morte, la visione laica e quella religiosa a confronto

di Aldo Comello

Ieri, nella sala dell'Archivio Antico del Bo a Padova, la prima giornata del convegno: «Il morire tra ragione e fede: universi che orientano le pratiche di aiuto». Tutto esaurito, solo posti in piedi dalle 10 e 30 in poi per il confronto tra il filosofo Emanuele Severino e il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia. Pesi massimi, indubbiamente, ma più che un match, un'inchiesta ed una riflessione sui confini tra il vivere e il morire, sulla linea di demarcazione tra l'essere e il non essere, sulla differenza profonda tra un pensiero filosofico che usa la ragione come un bisturi che seziona la realtà alla ricerca della verità e ci vede protagonisti di un viaggio che parte dal nulla e che porta al nulla e una fede che non vuole contrapporsi alla ragione, ma centrare i propri riferimenti sulla Rivelazione per cui la morte è il passaggio tra una vita deteriorabile, con la chimica dei muscoli e delle viscere, e l'eternità.

L'idea della morte, secondo Severino, è un rumore di fondo che ci accompagna per tutta la vita, che la condiziona, a volte è un sussurro a volte un tuono. Questa coscienza è condivisa. Poi, un'analisi sul concetto di prossimo, essenziale per la comunità. In tempi arcaici l'albero, il vento, il sole e tutte le creature sono prossimo in quanto partecipi della vita. Poi l'idea si restringe: Gesù fa dell'amore per il prossimo un comandamento, ma anche Kant ne fa oggetto di un imperativo categorico: da una parte la solidarietà, l'altruismo è frutto di un principio trascendente che si collega al bene e all'eternità, dall'altra è un principio di etica civile. Prossimo? Ma anche i robot con l'intelligenza artificiale, macchine capaci di prestazioni anche superiori a quelle del-

l'uomo sono prossimo? Dunque, la morte, "L'Estranea", è una presenza ineluttabile e imprescindibile dell'esistenza, è esattamente il suo contrario: quella morte che nella sofferenza del paziente che si va consumando e nell'atroce aspetto del cadavere sfodera il suo pungiglione. La morte è la fine, è pena capitale, e condanna senza appello. Eppure non abbiamo esperienza sensibile dell'annientamento, della scomparsa. E' qualcosa che sfugge ai nostri sensi.

Il cardinale Scola ricorda che l'essere mortale è nella natura umana, ma Dio avrebbe concesso all'uomo l'immortalità se non ci fosse stato il peccato d'origine. Questo lo dice il catechismo. La morte quindi è un castigo, è il salario del peccato. Gesù Cristo con l'obbedienza al Padre, con l'abbandonarsi al sacrificio, sconfigge la morte, la ingoia dal di sotto. A questo punto la fine della vita da terminal diventa elemento centrale, punto di partenza. Gesù sacrifica la sua vita di uomo ma non certo la sua eternità.

SCOLA E SEVERINO Dal nulla verso il nulla o la fine del corpo come punto iniziale di un nuovo essere?

Poi i concetti teologici diventano sempre più complessi, per esempio nel rapporto tra morte e libertà. L'uomo detiene un volere illimitato ma un potere limitato. Un'obiezione sulla libertà di Dio: c'è una bella differenza tra un Dio che crea e un Dio che non crea, ma in entrambi i casi la perfezione di Dio è intoccabile. Severino osserva anche che la fede è sempre impegnata in un'occupazione di campo, lì dove la ragione è finita ed ha lasciato libero lo spazio. Sulla vita ai confini della morte il cardinale riferisce di un malato terminale capace solo di muovere le palpebre che riusciva a comunicare con quel gesto e continuava a dire di voler vivere. A porre interrogativi ai relatori il sociologo Stefano Allievi, il professor Enrico Berti, la sociologa Dora Capozzi, il professor Antonio Da Re, il sociologo Andrea Maccarini e il professor Gaetano Thiene, medico. Thiene testimonia del variare nel tempo della determinazione della morte biologica: arresto cardiaco, ma oggi con la donazione di organi, vero e proprio trasferimento di vita, lo stato che segna la fine è la morte cerebrale. Ma sappiamo che con l'alimentazione e l'idratazione artificiale una scintilla di vita può essere ancora conservata se il cuore tiene. Il caso Englaro da questo confronto emerge di colpo. Secondo il cardinale è stata una situazione complessa, inquinata dalle polemiche, resa parossistica dai media, in ogni caso se c'è vita la Chiesa la deve difendere. E' vero che esiste la disponibilità anche a sacrificarla questa vita e, a volte, è un dovere, un comportamento eroico: persone, bambini, anziani salvati al prezzo della vita, padre Kolbe che sacrifica la sua vita perché ne sia risparmiata un'altra. Questa disponibilità, questa libertà di scelta, però, non ammette il suicidio.